

**Dipartimento di Scienze Politiche Cattedra Storia delle Relazioni Internazionali**

**L'ULTIMO RIFUGIO, GLI EBREI IN FRANCIA DURANTE  
L'OCCUPAZIONE ITALIANA**

**RELATORE**

**Prof. Federico Niglia**

**CANDIDATO**

**Matr. 061832**

**ANNO ACCADEMICO 2013/2014**

# **Indice**

## **1. Introduzione**

## **2. La Seconda Guerra Mondiale**

### 2.1 Progetti di guerra e relazioni internazionali

### 2.2 Le due fasi della guerra

#### 2.2.1 *Un'analisi militare*

#### 2.2.1 *Roma, Vichy e Berlino*

## **3. L'occupazione italiana nel Sud della Francia**

### 3.1 L'atteggiamento italiano

#### 3.1.1 *Un percorso storico*

### 3.2 L'origine dell'atteggiamento italiano: il caso della Croazia

## **4. L' "angelo" degli ebrei**

### 4.1 Angelo Donati

### 4.2 Le reazioni da Vichy e Berlino

### 4.3 Lo spostamento degli ebrei a Saint-Martin Vésubie

## **5. L'armistizio e le sue conseguenze**

### 5.1 La furia dei nazisti

#### 5.1.1 *Testimonianze*

### 5.2 Riflessioni conclusive

## **6. Conclusione**

## **7. Bibliografia**

*“La mia opinione è che il male non è mai ‘radicale’, ma soltanto estremo, e che non posseda né la profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare tutto il mondo perché cresce in superficie come un fungo. Esso sfida il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, andare a radici, e nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua “banalità”... solo il bene ha profondità e può essere integrale.”*

*Hannah Arendt*<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup>. Hannah Arendt *La banalità del male, Eichmann a Gerusalemme*, Ed. Folio Histoire. (Saint-Amand, 2008)

## 1. Introduzione

“Homo homini lupus”<sup>2</sup>, ogni uomo è un lupo per l’altro uomo, scriveva Thomas Hobbes nel diciassettesimo secolo descrivendo la natura umana, concetto che ha trovato una tragica dimostrazione nella dilaniante vicenda degli ebrei sotto la persecuzione hitleriana. Uomini, donne, vecchi, bambini, diventarono numeri agli occhi di chi vedeva in loro solo una razza marcia, parassiti da eliminare, numeri da imprimere, da marchiare sulla pelle, perché rimanessero numeri per sempre, numeri e mai nomi che venivano chiamati ogni mattina nel gelo dei campi di concentramento per rendere quell’umiliazione più tangibile. In questa aberrante realtà, ogni individuo perché ebreo fu costretto a lasciare la propria casa, il proprio paese, il proprio lavoro, la propria vita per tentare almeno di sfuggire alla morte. I volti dei “colpevoli” sono tantissimi, molti molti di più di quelli sfilati nel processo di Norimberga, sono stati numerosissimi i testimoni silenziosi, dai semplici cittadini ai grandi leader politici.

Ma in piena tragedia della Seconda Guerra Mondiale, quando si incominciava a profilare la verità sul terribile trattamento riservato agli ebrei, nei documenti di allora custoditi in vecchi archivi, nella ricostruzione degli storici, nelle parole dei testimoni si è scoperta una realtà conosciuta a pochi. Dal 12 novembre 1942 all’8 settembre 1943, infatti, la quarta armata italiana occupò la parte Sud Orientale della Francia, da Mentone a Tolone e lungo le Alpi fino all’Alta Savoia e la presenza italiana fece diventare quella piccola parte della Francia l’unica terra d’Europa occupata dove gli ebrei non vennero umiliati, arrestati, perseguitati, deportati, dove, anzi, conobbero un periodo di tregua e di salvezza. L’occupazione italiana trasformò in un rifugio sicuro quel territorio dove avrebbero dovuto essere eseguiti gli ordini implacabili della Gestapo francese, comandata da Berlino, dai gendarmi di Vichy. Ma i militari italiani, gli ufficiali, i diplomatici italiani e molti civili rivendicano il proprio diritto di auto-determinazione sulla zona di occupazione ad essi assegnata e nonostante la stretta alleanza tra la Germania nazista e l’Italia fascista fecero in modo che in quegli anni, in quel territorio nessuno potesse arrestare o deportare un individuo perché ebreo, né tantomeno ordinarne l’esecuzione.

Nelle parole di un testimone Roger Cymerman ebreo di Nizza, troviamo la testimonianza della portata che ha avuto l’intervento italiano<sup>3</sup>: “Se non ci fossero stati gli italiani nemmeno noi oggi ci saremo, noi saremo morti. Noi abbiamo avuto, dal 1942, anni di grazia per merito degli italiani perché non ce l’avremmo mai fatta a reggere loro ci hanno permesso di respirare. Tra novembre ‘42

---

<sup>2</sup>. Thomas Hobbes *Il Leviatano* Rizzoli Edizioni (Milano: 2011)

<sup>3</sup>. Yad Vashem *I Giusti d’Italia i non ebrei che salvarono gli ebrei 1943-1945* Mondadori (Milano: Oscar Storia 2006)

e settembre '43 siamo tornati ad essere uomini, eravamo liberi. Prima per tutto il tempo pensavamo solo a nasconderci, poi ci hanno permesso di scappare, ci hanno permesso di vivere, io non ho mai portato la stella gialla grazie agli italiani, gli italiani non l'hanno mai chiesto di portare la stella ebraica. Subito abbiamo sentito l'atmosfera che cambiava, non si parlava più di Pétain, né di Vichy, c'erano gli italiani e gli italiani, questo lo sapevano già tutti, avevano un altro comportamento, sono sempre stati pronti ad occuparsi delle persone anziane e di tutti quelli che avevano bisogno di aiuto. Molti arrivavano dalle zone occupate di altri paesi perché c'era questa fama che gli italiani erano aperti a tutti, pronti a portare soccorso piuttosto che a condannare. Qualcosa si era oscurato nel cielo dell'Europa, una cosa che era difficile comprendere e una piccola luce, in questo buio tremendo, è stato il comportamento degli italiani.”

La tesi è strutturata nel modo seguente. Nella prima parte verrà svolta un'analisi del secondo conflitto mondiale, seguendo le linee guida dei progetti di guerra e delle relazioni internazionali. Vedremo le due fasi della guerra, da un punto di vista militare e le singole situazioni di Roma, Vichy e Berlino. In un secondo momento si passerà all'analisi dell'occupazione italiana nel Sud della Francia e soprattutto dell'atteggiamento degli italiani, della loro apertura nei confronti degli ebrei, della loro disponibilità a portare soccorso piuttosto che a condannare e della volontà che, dai documenti, risulta essere insita nelle istituzioni. Quell'atteggiamento che gli storici hanno chiamato “l'eccezione italiana” e che aveva già assunto il suo vero volto per la prima volta nel '41, di fronte alle persecuzioni razziali in Croazia, dove gli italiani avevano aiutato gli ebrei a salvarsi dai massacri degli ustascia, di cui si ricostruisce il percorso storico.

Verrà in seguito raccontata la figura dell' “angelo” degli ebrei, un banchiere italiano di nome Angelo Donati, personaggio di spicco nella vicenda del salvataggio degli ebrei a Nizza che diventerà in quegli anni un prezioso punto di riferimento per la Comunità ebraica e coordinerà il Comitato creato per aiutare gli ebrei che numerosi arriveranno nella città. Ma l'atteggiamento italiano non rimarrà molto a lungo senza contrasto, nonostante le strategie diplomatiche per tenere la situazione sotto controllo, le reazioni, da Vichy a Berlino, non si faranno attendere e, per dimostrare di accontentare almeno parzialmente i tedeschi, molti ebrei verranno spostati dalla costa verso i paesi delle Alpi, in particolare a Saint-Martin Vésubie. Nell'ultima parte della tesi si ripercorrerà il periodo dell'armistizio e delle sue conseguenze: l'esplosione della furia dei nazisti che si lanciano come belve alla caccia degli ebrei nella ormai ex zona di occupazione italiana e dei tanti che li avevano aiutati a salvarsi. Seguirà il racconto di alcune toccanti testimonianze di sopravvissuti, a Nizza, della terribile storia dei figli adottivi di Angelo Donati, ebrei tedeschi miracolosamente vivi grazie al sacrificio dei loro genitori naturali. Infine, come riflessione conclusiva si cercherà di rispondere alla domanda: perché gli italiani si comportarono in questo

modo?

Nella conclusione, verranno riassunti i punti fondamentali di questa analisi al fine di restituire una prospettiva generale dell'argomento analizzato e delle riflessioni sviluppate.

## 2. La Seconda Guerra Mondiale

### 2.1 Progetti di guerra e relazioni internazionali

Dalla sua ascesa al potere, nel gennaio 1933, l'idea di politica estera di Adolf Hitler è molto chiara ed è riassunta nel "Mein Kampf"<sup>4</sup>, "La mia battaglia", saggio che racchiude il pensiero politico di Hitler, pubblicato nel 1925, e redatto in prigione in seguito al fallimento del Colpo di Stato del 1923 a Monaco. Inanzitutto, egli riprende i famosi quattordici punti del Presidente Wilson<sup>5</sup>: la necessità di una completa sovrapposizione tra territori e popolazioni, la rivendicazione del precedente diritto per i tedeschi che vivono nella zona dell'Anschluss in Austria, dei Sudeti in Cecoslovacchia e Poznanja oltre che nel corridoio di Danzica, in Polonia. L'idea del Führer è quella di riunificare tutti i tedeschi, dopo che, a seguito della vittoria nella Prima guerra mondiale gli Alleati, i quali si consideravano vincitori morali, li avevano divisi. I tedeschi, favorevoli all'unificazione, avrebbero avuto bisogno del cosiddetto "Lebensraum", spazio vitale, per vivere. L'unica possibilità è di espandersi verso Est, soggiogando le popolazioni slave. Hitler, tuttavia, per attuare questo piano, deve sciogliere i nodi del Trattato di Versailles e quindi abolire l'occupazione della Renania e la smilitarizzazione tedesca. Per raggiungere quest'ultimo obiettivo utilizza come pretesto il fallimento della Conferenza sul disarmo terrestre e, nel marzo 1936, rimilitarizza la Renania. Vi sono diverse reazioni alla politica estera hitleriana: la Gran Bretagna è fortemente intenzionata a mantenere la pace e adotta quindi una politica "leggera" nei confronti di Hitler, accettando la possibilità di un riequilibrio del Trattato di pace; la Francia, nel 1933, ha una politica estera che consiste nel difendere il territorio francese dal riarmo tedesco e di conseguenza allenta l'alleanza da una parte con la Jugoslavia per stringere rapporti con l'Italia e dall'altra con Polonia e Romania per avvicinarsi all'Unione Sovietica.

Nel 1934 l'Unione Sovietica entra nella Società delle Nazioni, il Comintern si scioglie ma l'Unione Sovietica impartisce la direttiva, ai partiti comunisti, di allearsi con gli altri partiti di sinistra e di centro, dando luogo al "Fronte popolare" per contrastare il nazismo. Nel 1936 sia in Francia che in Spagna vanno al potere coalizioni del "Fronte popolare". Sul fronte italiano il Primo Ministro francese Jean-Louis Barthou tenta di riattivare il discorso, congelato, a proposito delle concessioni coloniali e più particolarmente dell'Etiopia, aprendo così la strada verso i negoziati. Tuttavia, il 9 ottobre 1934, alcuni estremisti croati compiono un attentato che costa la vita ad

---

<sup>4</sup> . Adolf Hitler *Mein Kampf* Ed. Kaos (Torino: 2006)

<sup>5</sup> . Giovanni Sabbatucci Vittorio Vidotto *Storia Contemporanea Il Novecento* Laterza Ed. (Bari: 2009)

Alessandro I re di Jugoslavia e a Barthou. Questo non blocca la linea della politica estera francese nei confronti dell'Italia. Il successore di Louis Barthou è Pierre Laval che riprende in mano il dossier italiano sull'Etiopia, non arrivando tuttavia allo stesso punto a cui era giunto Barthou. La crisi austriaca del 1934 dimostra che Mussolini è, almeno in un primo momento, anti-tedesco. Da parte italiana c'è un forte legame con l'Austria, dovuto al concordato in cui è compresa l'Italia, paese cattolico e a un accordo economico. La famiglia di Mussolini, infatti, è molto vicina alla famiglia di Engelbert Dollfuss, il quale viene ucciso nel tentativo di Colpo di Stato in Austria, finanziato da Berlino. Nel luglio 1934 si svolge un "contro" Colpo di Stato favorito dall'Italia la quale finanzia segretamente un gruppo nazionalista austriaco, para-militare, che favorisce il controllo austriaco e garantisce che l'Austria rimanga indipendente. Nel 1934 l'Italia occupa una frazione di Etiopia ma gli etiopi reagiscono e viene chiesto un risarcimento per l'aggressione etiopica nei confronti dell'Italia. Viene convocata una Commissione di arbitrato tra Italia ed Etiopia, ma l'Italia l'abbandona ribadendo la necessità di risarcimento da parte degli inglesi e dei francesi. Nel 1935 Hitler ottiene indietro la Saar, Mussolini convoca il vertice di Stresa, dove si decide l'inizio di una politica d'opposizione a Hitler: l'Italia protegge l'Austria, la Francia l'Italia e la Gran Bretagna tendenzialmente la Francia e l'Italia. A margine della conferenza Mussolini guarda alla questione dell'Etiopia e ottiene, probabilmente sottobanco, la piena autorizzazione ad agire. C'erano già stati degli accordi tra Mussolini e Laval nel patto di Roma riguardanti le colonie e si pensa ci sia un sottinteso via libera in Etiopia. Nell'ottobre del 1935 l'Italia inizia ad attaccare l'Etiopia, azione che rompe tutta la credibilità della Società delle Nazioni inglesi e francesi, segretamente, mettono a punto un piano per consegnare l'Etiopia all'Italia, piano che viene tuttavia reso pubblico da un funzionario del Ministero degli Esteri francese con l'immediata smentita da parte di inglesi, francesi e italiani. Nel dicembre 1935 si arriva alla soluzione vera e propria della controversia coloniale con la vittoria della guerra da parte dell'Italia che proclama l'annessione dell'Etiopia nel 1936. Nello stesso anno inizia la guerra civile spagnola, in occasione della quale Mussolini si schiera a favore del generale Francisco Franco, con Hitler, mentre inglesi e francesi sono neutrali e i sovietici si schierano in favore della Repubblica. E, sempre nel '36, avviene la rimilitarizzazione della Renania, nel momento preciso in cui l'Italia si sente svincolata da Francia e Inghilterra, anche se non definitivamente. Il Duce si vuole lasciare la possibilità di scegliere con chi allearsi per gli anni a venire. Inizia ad avere contatti sia con Berlino che con i vecchi alleati, anche se con questi ultimi sempre meno, deluso dai loro atteggiamenti di fronte alle questioni coloniali.<sup>6</sup> Dal 1936 in poi c'è il compimento del primo desiderio di Hitler, ossia di unire tutti i tedeschi. Nel marzo del 1938 si compie l'annessione dell'Austria con la formula del referendum. Il 15 settembre

---

<sup>6</sup> . Renzo De Felice *Mussolini l'alleato Crisi e agonia del regime* Einaudi (Torino: 1996)



1938 il Cancelliere rivolge l'ultimatum ai cecoslovacchi sulla questione dei Sudeti, per concedere l'auto-determinazione alla popolazione, che viene rifiutata ma comporta la convocazione di una conferenza a Monaco dal 19 al 30 settembre nella quale inglesi, francesi e italiani concedono a Hitler una diversa suddivisione della Cecoslovacchia. Alla Germania viene assegnata la regione dei Sudeti in cui vivono tre milioni di tedeschi ma anche un milione di cechi. Lo smembramento della Cecoslovacchia, con il consenso di inglesi, soprattutto francesi e qualche dubbio da parte di Mussolini provoca forte perplessità nelle popolazioni, soprattutto negli inglesi, ma questi vengono rassicurati, è l'ultima concessione fatta a Hitler. La Francia, alimentando le preoccupazioni che, a giusto titolo, le derivano dal primo conflitto mondiale, per proteggersi dalla rimilitarizzazione della Germania crea la linea Maginot, tattica difensivistica, la quale non implica un progetto di eventuale attacco all'avversario. Mussolini compie un primo passo di avvicinamento verso Hitler nel novembre del 1936 parlando di un asse tra Roma e Berlino, amicizia politica, alleanza di fatto che non implica la presenza di un trattato. Il 24 maggio 1939 viene siglato il Patto d'Acciaio, un'alleanza offensiva tra i leader dell'estrema destra che impegna le due potenze dell'Asse a sostenersi militarmente nell'eventualità di un conflitto. La questione della Cecoslovacchia, tuttavia, provoca un mutamento di sentire da parte della Russia di Stalin: la sua fine mette in crisi i suoi disegni e il dittatore inizia a guardare alla volontà di Hitler di espandersi ad Est. Stalin inverte quindi la rotta anche in seguito al Patto d'Acciaio.<sup>7</sup> Il 23 agosto 1939 Germania e Unione Sovietica firmano a Mosca il patto Ribbentrop-Molotov, dal nome dei Ministri degli Esteri dei due paesi, chiamato anche patto nazi-sovietico, giustificato dal fatto che, i dittatori, hanno tutti una loro radice comune. Il patto è diviso in due parti, una pubblica, che lo estrinseca come un patto di non aggressione, secondo il quale la Germania e l'Unione Sovietica non si alleeranno l'una con il nemico dell'altra, e una seconda parte, segreta, in cui i tedeschi e i sovietici si spartiscono l'Europa Centro-Orientale. Infatti, sin dall'inizio dei negoziati di inglesi e francesi con l'Unione Sovietica, nel '39, il problema principale che si pone come ostacolo è quello del passaggio delle truppe sovietiche sul territorio polacco o rumeno; i sovietici vogliono un'alleanza a tre tra Unione Sovietica, Francia e Gran Bretagna ed estendere il sistema di mutua assistenza anche agli Stati Baltici, cosa che crea molti dubbi da parte occidentale. La Gran Bretagna invece, propone che l'URSS dia il proprio aiuto in caso di aggressione tedesca alla Polonia e alla Romania, ma non vuole intervenire in caso di aggressione tedesca all'Unione Sovietica. I negoziati procedono molto lentamente, con la Francia che esercita continue pressioni sulla Gran Bretagna per convincerla a concludere l'alleanza e la Gran Bretagna che invece diffida dei sovietici e spera che anche la sola minaccia di un accordo tra Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica possa frenare Hitler. A mano

---

<sup>7</sup> . Ennio Di Nolfo *Storia delle relazioni internazionali Dal 1918 ai giorni nostri* Ed. Laterza (Bari: 2011)

a mano che la Francia ottiene informazioni sempre più precise sui preparativi militari tedeschi e sui negoziati tedesco-sovietici cerca inutilmente di accelerare la conclusione di un accordo militare con l'Unione Sovietica, ma anche qui la questione del passaggio delle truppe sovietiche sul territorio polacco impedisce la firma di ogni accordo. La notizia dell'arrivo di Ribbentrop a Mosca per la firma di un accordo con Molotov pone termine al negoziato. Il Patto d'Acciaio insieme con il Patto di non aggressione tedesco-sovietico sono la decisiva premessa diplomatica per l'attacco alla Polonia del 1 settembre. Nei giorni successivi francesi e inglesi garantiscono la Polonia, ma è troppo tardi, il 1 settembre 1939 Hitler attacca la Polonia, scatenando un conflitto del quale lui stesso non può prevedere i limiti.

## **2.2 Le due fasi della guerra**

### *2.2.1 Un'analisi militare*

Dal punto di vista militare la guerra può essere suddivisa in due fasi. Nella prima Hitler ottiene un incontenibile vittoria su tutti i fronti; la Francia viene messa subito fuori gioco, con la firma dell'armistizio del 24 giugno 1940; la Gran Bretagna resiste; l'Unione Sovietica viene attaccata il 12 giugno 1941. Unione Sovietica e Gran Bretagna diventano così alleate ma non riescono a sconfiggere i tedeschi. L'8 dicembre '41 gli Stati Uniti, attaccati dal Giappone a Pearl Harbour, entrano direttamente in guerra. L'11 dicembre 1941 Germania e Italia dichiarano guerra agli Stati Uniti. Sino alla primavera del 1942 Germania e Giappone restano vittoriosi. È con le operazioni militari in altri teatri di guerra che inizia la vittoria degli Alleati e la seconda fase della guerra. Le battaglie sono numerose, tra le quali spicca El Alamein, dalla cui sconfitta le forze dell'Asse vengono costrette a una caotica ritirata attraverso la Libia, spinte fino al confine orientale con la Tunisia. Nel novembre 1942 la guerra è ormai già tutta in salita per i soldati dell'Asse, il controllo del Mediterraneo sta rapidamente passando agli Anglo-Americani.<sup>8</sup>

### *2.2.2 Roma, Vichy e Berlino*

Protagonisti del dramma degli ebrei sono: Roma, Vichy e Berlino. Roma nell'estate del '39 è colta di sorpresa dal precipitare della crisi. Già nel maggio '39 con il Patto d'Acciaio tra Mussolini e Hitler, il Duce informa il Führer che l'Italia non potrà entrare in guerra prima del 1943. E allo scoppio delle ostilità non può fare altro che annunciare la propria non belligeranza, giustificando

---

<sup>8</sup>. Giovanni Sabbatucci Vittorio Vidotto *Storia contemporanea Il Novecento* Laterza Ed. (Bari: 2009)

l'inadempimento agli impegni del Patto d'Acciaio con l'impreparazione ad affrontare una guerra di lunga durata. In effetti l'equipaggiamento delle forze armate, già scarso e antiquato, è stato ulteriormente impoverito dalle imprese in Etiopia e in Spagna. Insufficienti sono anche le scorte di materie prime per le quali l'Italia dipende cronicamente dalle importazioni estere. Hitler chiede allora a Mussolini di stilare una lista delle materie prime principali di cui necessita l'Italia per prepararsi all'ingresso in guerra. La lista, di notevoli dimensioni, forse eccessive, fa pensare a un tentativo italiano di evitare la guerra, almeno in un primo momento. Il crollo repentino della Francia vale però a spazzar via le ultime esitazioni di Mussolini affinché l'Italia non resti spettatrice nel conflitto e a vincere le resistenze di quei settori della classe dirigente e dell'opinione pubblica in generale, che fino ad allora si erano mostrati meno favorevoli alla guerra. In Francia, nella situazione di emergenza venutasi a creare con l'occupazione tedesca, viene nominato Presidente del Consiglio il Maresciallo Philippe Pétain il quale, con l'armistizio, divide la Francia in due parti: quella settentrionale denominata "zona occupata" dall'esercito tedesco, e quella meridionale chiamata "zona libera", amministrata dal neonato governo con sede a Vichy. Una terza parte sfuggente alla volontà del Maresciallo è rappresentata dal Generale De Gaulle che rifiuta la logica dell'armistizio, non si arrende ai tedeschi e si rifugia in Inghilterra, sostenuto dagli inglesi da dove si fa interprete di una Francia libera dall'ingerenza degli occupanti. Dopo il voto di pieni poteri assegnati dall'Assemblea Nazionale a Pétain il nome "Repubblica francese" scompare dai documenti ufficiali rimpiazzato da "Stato francese", nuova designazione del regime che rimane tuttavia maggiormente collegato al nome Regime di Vichy. A seguito dello sbarco, l'8 novembre del 1942, delle truppe inglesi e statunitensi in diversi punti lungo le spiagge dell'Algeria e del Marocco, nell'Africa Settentrionale Francese e del fallimento delle truppe francesi di Vichy nel tentativo di fermare l'invasione, permettendo agli Alleati di raggiungere rapidamente il confine occidentale con la Tunisia, i tedeschi e gli italiani occupano anche la Francia meridionale, l'11 novembre, con l'Operazione Anton, togliendo ogni autonomia allo Stato francese.<sup>9</sup>

La resistenza del Governo di Vichy a tale invasione è poco più che formale, limitandosi ad un invio di telegrammi al governo tedesco, protestando per l'invasione e dichiarando decadute le condizioni d'armistizio stipulate nel 1940. Da quel momento e fino alla liberazione della Francia da parte delle truppe Alleate il governo di Vichy, pur restando formalmente in carica ha un potere decisionale quasi nullo dipendendo dal governo tedesco. Pétain nomina Capo del Governo Pierre Laval con i poteri di dirigere seppur molto limitatamente la politica interna ed estera francese. Di fatto il più moderato Pétain cerca di defilarsi e il governo effettivo passa a Laval, più vicino ai nazisti, lo Stato francese diventa così in tutto e per tutto uno Stato satellite del Terzo Reich. Berlino dal canto suo è

---

<sup>9</sup> . Gerhard Schreiber *La seconda guerra mondiale* Il Mulino (Torino: 2003)

guidata da Adolf Hitler. La sua meta è quella di sconfiggere la Francia, se possibile accordarsi con Londra e attaccare in seguito l'Unione Sovietica. In Europa nel 1939 l'unica grande potenza è la Germania, forte di un suo dinamismo interno, che la porta ad ambire all'egemonia continentale. A ciò Hitler aggiunge il messaggio politico e il fanatismo ideologico: seguendo la sua smaniosa volontà di ergere la Germania a grande potenza dominante tenta di muovere le fila del destino mondiale. Si pensa come il protagonista di una missione storica che salvi la purezza della tradizione europea, simbolizzata dalla razza ariana, rispetto al collettivismo forzato, di impronta bolscevica o alla corruzione del capitalismo, dominato dalla finanza ebraica. Tra i suoi principali obiettivi, infatti, rientra una lotta assoluta e totale contro gli ebrei, verso i quali avrebbe spiegato ogni forza ed energia, per garantirne l'annientamento. Quella che egli chiama infatti "La soluzione finale" riguardo alla questione degli ebrei si evolve, dall'inizio del secondo conflitto mondiale, e diventa sempre di più uno scatenarsi di violenza infernale e disumana.

### **3. L'occupazione italiana nel Sud della Francia**

#### **3.1 L'atteggiamento italiano**

##### *3.1.1 Il percorso storico*

Dal 12 novembre 1942 la quarta armata italiana va ad occupare la parte Sud Orientale della Francia, da Mentone fino a Tolone e lungo le Alpi fino all'Alta Savoia. Ma l'arrivo dei fanti, dei bersaglieri, dei cavalleggeri italiani a Nizza è molto più importante del fatto militare in sé, la presenza italiana fa diventare di quella relativamente piccola parte della Francia, l'unico lembo dell'Europa occupata dove gli ebrei non vengono perseguitati.<sup>10</sup> E la Francia di Vichy, che da qualche mese ha cominciato una repressione in grande stile, fornendo la mano d'opera indispensabile alla Germania nazista, che altrimenti non avrebbe avuto gli uomini per rastrellamenti di quelle dimensioni, si trova ben presto spiazzata davanti all'eccezione italiana, ad un'Italia occupante che tratta gli ebrei meglio di come non vengono trattati dalla Francia gli stessi ebrei francesi. Per molti mesi l'unica preoccupazione dei francesi di Vichy sembra essere quella di spingere i tedeschi a mettere in riga gli italiani, anziché approfittare dell'atteggiamento italiano per allinearvi il proprio.

---

<sup>10</sup> . Davide Rodogno *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)* Bollati Boringhieri (Torino: 2003)

Léon Poliakov è il primo tra gli storici ad occuparsi degli ebrei sotto l'occupazione italiana, quando in un certo senso la vicenda è ancora cronaca più che storia, una vicenda ancora calda sulla traccia dei sentimenti. Poliakov nel 1946 è il primo a interrogarsi sui motivi dell'eccezione italiana: gli ebrei trovano tregua oltre che in Francia anche in Grecia e in Croazia, sempre grazie ai soldati e ai diplomatici italiani e questo nonostante la stretta alleanza tra Italia fascista e Germania nazista. Poliakov nel suo libro del '46, scritto appoggiandosi agli archivi della Gestapo, parla di un sentimento comune a tutti gli italiani, contro il quale Mussolini non riesce a imporre la sua volontà.<sup>11</sup> Si può dire che sia stata principalmente una percezione diffusa nella popolazione a ispirare l'atteggiamento di fatto seguito dalle autorità italiane. È un sentimento comune, totalmente refrattario alle persecuzioni perpetuate contro gli ebrei, è con ironia e rassegnazione che gli italiani reagiscono alla propaganda sulla purezza della razza, è lo stesso sentimento che influenza l'atteggiamento degli ufficiali e dei diplomatici italiani a tutti i gradi della gerarchia amministrativa, come osserva Poliakov. Nella zona della Francia occupata dai soldati italiani tra il '42 e il '43 è quindi rimasta la traccia di un avvenimento eccezionale: nell'Europa nelle mani dei nazisti c'è un'oasi che è la zona italiana in Francia, una zona italiana d'occupazione iniziata nel novembre '42 e finita nel settembre '43, che dura dunque dieci mesi e nella quale gli ebrei, sempre più numerosi, vengono a rifugiarsi per essere al riparo dai tedeschi e dalla polizia di Vichy. Gli ebrei sulla Costa Azzurra e all'interno sono protetti, non c'è la parola "ebreo" sui loro documenti, né il marchio della stella gialla e sono al riparo dagli arresti fatti dal regime di Vichy. Ogni qualvolta che la polizia vuole arrestare degli individui perché ebrei, le autorità militari italiane glielo impediscono e davanti al potere di Vichy e ai tedeschi, i militari italiani affermano il diritto di avere il controllo sugli ebrei stranieri e anche sugli ebrei francesi nella propria zona di occupazione.

Ma questo riflette l'atteggiamento dei singoli o è una decisione che arriva da più lontano, da Roma? È una decisione presa sul piano locale, ma che corrisponde esattamente a quello che sente un certo numero di italiani sul piano nazionale, lo si può notare fin dall'inizio. Quando gli italiani occupano Nizza, nel novembre 1942, il Console Generale italiano, il Signor Alberto Calisse, si oppone al Prefetto francese e gli dice "lei non può mandare gli ebrei nella zona occupata, consegnarli ai tedeschi, gli ebrei dipendono dall'autorità militare italiana". In seguito Calisse invia un rapporto al Ministero degli Affari Esteri italiano, quindi a Roma, rendendo conto della situazione che si è creata e spiegando che, senza averne la responsabilità di fatto, l'Italia si sarebbe presa la responsabilità morale della misura presa da Vichy. La risposta del Ministero è pienamente soddisfacente: "dicono che non è possibile ammettere che in una zona occupata dalle autorità militari italiane le autorità francesi obblighino gli ebrei stranieri, italiani compresi, ad andare nelle zone occupate dai tedeschi.

---

<sup>11</sup> . Léon Poliakov *Gli ebrei sotto l'occupazione italiana* Sabille Ed. Di comunità (Milano: 1956)

Le misure di protezione sugli ebrei stranieri e italiani devono essere prese esclusivamente dai nostri organismi ai quali sono stati comunicati i principi da seguire.” È evidente che questo non sarebbe potuto succedere se i militari italiani che occupavano la zona non avessero avuto gli stessi sentimenti.

Si nota subito che c'è una contraddizione, abbastanza forte, tra i diplomatici guidati da Ciano e lo stesso Mussolini che piuttosto sarebbe favorevole ad una soluzione di consegna degli ebrei a Vichy o ai tedeschi. I diplomatici hanno avuto un'importanza cruciale in questa vicenda, e allora, facciamo riferimento ai diari di Luca Pietromarchi l'uomo che al Ministero degli Esteri, negli anni '40, è incaricato proprio dei territori occupati. Nel suo diario si legge, il 24 agosto 1942 “il Duce ha disposto la consegna ai tedeschi degli ebrei che si trovano nei territori croati da noi occupati”. Qualche giorno prima, sempre sul suo diario, segnala l'arrivo al Ministero di Bismarck, primo Segretario dell'Ambasciata tedesca a Roma che ha chiesto la consegna degli ebrei chiarendo, succedeva per la prima volta, che questi sarebbero stati eliminati. Richiesta e chiarimento di Bismarck diventano un appunto per Mussolini. E Mussolini gli appone il suo “nulla osta”. Di qui la nota di Pietromarchi nel diario, “il Duce ha disposto la consegna”.<sup>12</sup>

### **3.2 L'origine dell'atteggiamento italiano: il caso della Croazia**

Fu in Croazia che l'atteggiamento italiano di fronte alle persecuzioni razziali assunse per la prima volta il suo vero volto. Nell'aprile del 1941, il regno di Jugoslavia era stato invaso e spartito tra i paesi degli eserciti invasori: Italia, Germania, Ungheria e Bulgaria. Gli italiani occuparono parte della Slovenia, compresa la capitale Lubiana, gran parte della costa dalmata tra Zara e Spalato e il territorio a Sud e a Est di Fiume. Occuparono inoltre il Montenegro e il Kosovo, mentre i tedeschi si impadronirono della Serbia, con la sua capitale Belgrado. La Croazia, con l'eccezione della costa dalmata, insieme con molta parte della Bosnia Erzegovina rimase formalmente indipendente. Il governo a Zagabria era capeggiato dal famigerato Ante Pavelic, fondatore del Movimento nazionalista degli ustascia, da tempo ammiratore di Mussolini e cattolico fervente. Benché indipendente però la Croazia era di fatto suddivisa in zone occupate dai tedeschi o dagli italiani su cui si esercitava un grado di controllo differente a seconda del momento e del luogo.

I primi a capire dove andava a finire l'antisemitismo erano stati gli ufficiali subalterni italiani, più a contatto con la terribile realtà locale degli ustascia che torturavano e massacravano la popolazione. Durante l'estate del 1941 bande di ustascia imperversarono liberamente per tutta la Croazia, massacrando centinaia di migliaia di abitanti serbi e provocando una sanguinosa guerra civile. Altre

---

<sup>12</sup> . Giovanni Bastianini *Uomini, cose, fatti: memorie di un Ambasciatore* Vitagliano Ed. (Milano: 1959); e Luca Pietromarchi, annotazioni del marzo '43 J. Rochlitz

vittime della pulizia etnica degli ustascia furono decine di migliaia di ebrei, deportati nei campi di concentramento in Croazia, brutalmente assassinati o uccisi dalla fatica del lavoro coatto durante gli ultimi cinque mesi del '41. Alla fine del primo anno di occupazione soltanto dodicimila dei trentacinquemila ebrei in Croazia erano ancora vivi. Le truppe italiane reagirono immediatamente e spontaneamente alla bestialità degli ustascia, non c'era il tempo di attendere gli ordini dall'alto. Un giorno dell'estate del '41, per liberare un gruppo di ebrei ricercati dagli ustascia, fu accettata la proposta di un giovane tenente di usare come mezzo di trasporto, per non farli intercettare, i carri armati del reparto, ci furono altre proteste ma i comandi avallarono i blitz e i diplomatici fecero la loro parte insieme con i militari. 28 agosto, ancora il diario di Pietromarchi, "ho mandato a chiamare Castellani che fa da collegamento col comando della seconda armata e ho concordato con lui le modalità per non far consegnare ai tedeschi gli ebrei messi sotto la protezione della bandiera italiana". Il 13 settembre, "ho incontrato per Via Veneto il Generale Roatta, mi ha subito interpellato sugli ebrei da riconsegnare ai tedeschi, la cosa non è possibile – mi ha detto – essi si sono posti sotto la nostra autorità." E arrivano le prime notizie sulla verità dello sterminio, 4 novembre 1942, il Generale dei Carabinieri Pièche sbaglia, ma di poco, gli ebrei vengono uccisi con il gas tossico sui treni nei quali vengono rinchiusi, alla fine del documento appare la scritta a mano, "visto dal Duce".<sup>13</sup>

## **4. L' "angelo" degli ebrei**

### **4.1 Angelo Donati**

A Nizza gli ebrei arrivano da tutte le parti, si è sparsa la voce e gli ebrei qui hanno una carta in più, in città c'è un personaggio straordinario, Angelo Donati, un banchiere italiano da molti anni in Francia. Da Parigi, dove viveva prima dell'arrivo dei nazisti, si è spostato a Nizza diventando un prezioso punto di riferimento per la Comunità ebraica. Nella sua casa affacciata sulla Promenade des Anglais tutte le sere riceve, i suoi ospiti più assidui sono gli ufficiali italiani che aveva conosciuto durante la Prima guerra mondiale. 26 di Boulevard Dubouchage, dove oggi è costruito un edificio moderno, c'è una piccola sinagoga e la sede del Comitato Dubouchage, organizzazione che soccorre gli ebrei che arrivano in città spesso senza soldi, fornisce loro documenti falsi. A due passi c'è un'altra sinagoga. E sempre a due passi l'ufficio di Donati, dove oggi si trova il Banco di

---

<sup>13</sup> . Susan Zuccotti *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia* Bruno Mondadori Paravia Editori (Milano: 2001)

San Paolo, c'è una Banca italo-francese. Ma Donati riceve i capi del Comitato a casa sua ogni mattina alle 8, anche per dare meno nell'occhio. La Gestapo, solo relativamente tardi, capì veramente cosa facesse Donati e chi fosse. I capi del Comitato arrivano insieme con la donna che fa da segretaria a Donati per i problemi degli ebrei, lavora a casa di Donati tutte le mattine dalle 8 alle 10.

Ma chi è Angelo Donati? È stato per gli ebrei un angelo. Era un ebreo italiano, ma poiché non aveva un nome ebreo, almeno per i francesi e neanche per i tedeschi, tutti hanno creduto che non fosse ebreo. Era un banchiere italiano che durante la Prima guerra mondiale aveva giocato un ruolo importante di collegamento tra l'esercito italiano e l'esercito francese. Era un uomo ben visto dai militari italiani, era ufficiale della Legione d'Onore in Francia, e ha messo tutte le sue relazioni, la sua intelligenza, la sua energia, tutto al servizio del salvataggio degli ebrei. Ha subito avuto dei rapporti molto buoni con i soldati italiani, con il Console italiano e ne ha approfittato per dare loro dei consigli affinché gli ebrei fossero al riparo ogni volta che c'era una pressione francese, una pressione tedesca, per sapere cosa rispondere e quali decisioni prendere per fuorviare i tedeschi o Vichy.

Che l'arrivo degli italiani abbia cambiato la musica a Nizza se ne accorge subito il Prefetto Rubière, non sa che fare, si trova davanti a una situazione assolutamente nuova, si aspettava grande collaborazione dall'Italia fascista e invece riceve solo lettere di rimprovero e addirittura ordini dai Comandanti italiani. La Gestapo di Parigi trasmette a Berlino copia di un rapporto inviato dal Prefetto a Vichy, la firma è di Knochen, capo della Gestapo di Parigi. Rubière è scandalizzato, scrive che ogni volta che ha provato a mettere in pratica gli ordini di Vichy, cioè il trasferimento di tutti gli ebrei stranieri nell'Ardèche, zona controllata dai tedeschi, il lavoro coatto per gli ebrei, l'imposizione della stella gialla e il timbro ebreo sul passaporto, ogni volta che ci ha provato si è trovato di fronte il "no" sempre più netto degli italiani. E questo, aggiunge, fa nascere una corrente di simpatia verso gli italiani.<sup>14</sup> Gli ebrei quando arrivano, bisognosi di informazioni, vanno alla sinagoga per domandare che cosa devono fare, dove andare per trovare gli italiani. I poliziotti francesi, allora, in quattro davanti alla sinagoga chiedono: "documenti". Esaminati i documenti, anche quelli in regola, inevitabilmente esclamano, "questi sono documenti falsi!" Li sequestrano e chiedono l'arresto delle persone che gli hanno presentati, allora gli ebrei cominciano ad andare a lamentarsi al Comitato e Angelo Donati interviene immediatamente presso il Comando italiano dicendo "sentite, arrestano gli ebrei senza nessun mandato" viene avvisato il Prefetto che laddove la polizia francese avesse continuato a perseguire gli ebrei, a domandare i documenti e infastidirli, avrebbero deportato il Prefetto e tutta la polizia di Vichy in Italia. I poliziotti francesi vengono

---

<sup>14</sup> . Léon Poliakov *La condition des juifs en France sous l'occupation italienne* L.P. Ed. (Parigi: 1946)



dunque rapidamente rimpiazzati con quattro carabinieri e allora, con i carabinieri, l'atteggiamento cambia e non ci sono più problemi.

#### **4.2 Le reazioni da Vichy e Berlino**

La Passerelle des Arts a Parigi attraversa la Senna collegando il Louvres all'Istituto dove c'è la sede dell'Académie Française, è l'ora della pausa di metà giornata il 14 febbraio 1943 quando i partigiani uccidono due ufficiali dell'aviazione tedesca, appena usciti dal loro ufficio per andare a mangiare. Per rappresaglia, viene ordinata la deportazione di 2000 ebrei stranieri e poiché a Parigi è difficile trovarne così tanti molti arresti vengono fatti nel Sud, dai gendarmi di Vichy. Ma i comandi italiani reagiscono, ad Annecy una caserma della Gendarmeria viene circondata dai nostri soldati che, armi in pugno, ottengono la liberazione degli ostaggi e il generale italiano d'istanza a Grenoble chiede al Comando se può far arrestare il Prefetto. La Gestapo di Parigi riferisce a Berlino della liberazione forzata di trecento ebrei nella zona occupata dagli italiani, oggetto, "soluzione definitiva della questione ebraica in Francia, atteggiamento degli italiani in materia", "mi permetto di indicare di nuovo – scrive Knochen, colonnello SS e capo della Gestapo in Francia – che il governo francese, coinvolto a malincuore nella questione ebraica, viene incoraggiato nel suo atteggiamento tiepido dalle misure prese dalle autorità italiane, la soluzione finale nei territori occupati non può essere resa difficile e parzialmente impossibile proprio dall'alleato della Germania, l'Italia."<sup>15</sup>

I nazisti sono indignati anche perché la differenza dell'atteggiamento tra italiani e tedeschi viene notata anche dalla stampa internazionale. Nel Times del 21 gennaio '43 si riferisce che nei territori sotto l'Italia gli ebrei non sono costretti a portare la stella gialla.<sup>16</sup> La terribile macchina di morte dei nazisti sta lavorando a pieno regime e anche se la collaborazione del governo di Vichy alla soluzione finale è data a malincuore, come scrive Knochen a Berlino, l'aiuto di polizia e gendarmi francesi è determinante, i nazisti non hanno uomini sufficienti. Ben pochi sanno, in quel momento, la verità sui campi di sterminio, due ebrei polacchi arrivati a Nizza dopo essere fuggiti da uno dei campi furono presi per pazzi mitomani nessuno che non ci fosse stato poteva sopporre la verità, quella verità che Zoran Music disegnava a Dachau, su pezzi di carta rubati alla morte. I nazisti decidono di andare alla fonte, e quando il Ministro degli Esteri del Reich Ribbentrop va a Roma per parlare con Mussolini si porta dietro il dossier della soluzione finale. Mussolini si dice d'accordo, deve finire l'ostruzionismo italiano. Ma la Gestapo si accorge presto che non cambia nulla e fa tornare alla carica l'Ambasciatore tedesco a Roma Mackensen che, quando sale le scale di

---

<sup>15</sup>. Daniel Carpi *Between Mussolini and Hitler: The Jews and the Italian Authorities in France and Tunisia* Ed. Del Cap (Londra: 2006)

<sup>16</sup>. Copia del *Times* 21 gennaio 1943

Palazzo Venezia, ha in mano una cartellina dove sono documentati ventiquattro casi di protezione degli ebrei. “Chi comanda Duce, voi o i vostri generali?” “Qui comanda uno solo – risponde Mussolini – e quello sono io, l’Italia non deve diventare la protettrice degli ebrei”.

Continua il racconto di Luca Pietromarchi, “Bastianini, che guida il Ministero degli Esteri da Sottosegretario dopo l’allontanamento di Ciano, porta allora a Mussolini le ultime notizie ricevute da Berlino, notizie certe sullo sterminio. “La vera ragione dell’atteggiamento dei nostri ufficiali, ve la dirò io Duce, i nostri sanno qual è la sorte che attende gli ebrei che verranno consegnati ai tedeschi, essi vengono tutti gassati senza distinzione di vecchi, donne e bambini, è perciò che i nostri non permetteranno mai che, con la loro connivenza, si compiano simili atrocità e voi, Duce, non dovete acconsentirvi, perché volete assumere questa responsabilità che ricade interamente su di voi?” Questo – scrive Pietromarchi – è stato il coraggioso discorso di Bastianini. Il Duce ne è scosso.” A quanto pare Mussolini accetta una soluzione che dia un pò di fumo negli occhi dei nazisti e a Nizza, in un bel quartiere residenziale, si installa l’Ispettore Generale di Pubblica Sicurezza Lospinoso e un sacerdote, Padre Marie-Benoît, viene mandato in avanscoperta da Donati che già conosce Lospinoso. Un ispettore di polizia, della polizia fascista, che viene a Nizza per dirigere o per organizzare la polizia razziale italiana, naturalmente causa gravi preoccupazioni. Ma i due riescono a trovare un accordo. E tra Lospinoso e i nazisti comincia una partita surreale, la sua tattica è quella di non farsi mai vedere, di non farsi mai trovare. Si intrecciano i dispacci tra Berlino e Parigi, per un bel po’ la Gestapo ci crede, all’ispettore della polizia razziale, ma Lospinoso, dov’è? Quando proprio è costretto manda il suo vice che, ovviamente, dice di non poter decidere nulla senza il suo capo. Poi, piano piano, la Gestapo comincia a insospettirsi, ma solo i primi di giugno capisce che dietro a Lospinoso e la sua tattica c’è un ebreo italiano, Angelo Donati. A sua volta sconosciuto per la Gestapo fino a due mesi prima, quando cioè Knochen aveva segnalato la presenza di un gruppo finanziario di ebrei italiani guidato appunto da Donati e ne aveva informato anche Eichmann.

La geniale scoperta di Léon Poliakov, gli archivi della Gestapo di Parigi abbandonati dai nazisti che non avevano fatto a tempo a distruggerli, unita a quella che sembra una vera grafomania, consente di capire tante sfumature. Oggi gli archivi della Gestapo sono custoditi nel Centro di documentazione ebraica contemporanea di Parigi.

Il balletto tra Lospinoso e i nazisti arriva al massimo verso la metà di agosto quando il Maggiore delle SS che dirige la Gestapo di Marsiglia scrive alla Gestapo di Parigi di aver incontrato Lospinoso su sua richiesta e gli riferisce di un colloquio molto interlocutorio, senza importanza. Come un fulmine arriva la risposta di Knochen da Parigi, “mi stupisce che abbia deciso l’incontro senza informarci – scrive Knochen – voglio subito tutti i dettagli sul colloquio.” La risposta da

Marsiglia è onesta, “io credo – scrive il Maggiore – che il vero motivo della visita di Lospinoso fosse la sua voglia di recuperare una serie di liste di ebrei residenti sulla Costa Azzurra che tempo fa aveva fatto arrivare ai miei uffici”, appunto a mano sulla sinistra del foglio, “le ha fotocopiate”. E da Parigi parte la richiesta verso Marsiglia “vorremo sapere se almeno ha fotografato quelle liste” replica sconsolata di Marsiglia “poiché Lospinoso non ci aveva detto di volere indietro le liste non avevamo pensato di copiarle”. La grafomania nazista non ci dice che fine abbia fatto il Maggiore.

### **4.3 Lo spostamento degli ebrei a Saint-Martin Vésubie**

A un certo punto, anche per far finta di accontentare i tedeschi, molti ebrei vengono spostati dalla Costa ed inviati in residenza forzata verso le Alpi, sono requisiti alberghi di Mégève, di Saint-Gervais, di Saint-Martin Vésubie. I nazisti sono indignati, migliaia di ebrei si trasferiscono in paesi i quali sono tradizionalmente luoghi di villeggiatura. In quei paesi la vita si organizza, c'è un luogo per pregare, c'è la mensa per chi vive solo, ci sono le scuole per i ragazzi, vengono celebrati matrimoni, nascono molti bambini e, su tutti, vegliano i carabinieri italiani.<sup>17</sup>

“Qui un migliaio di ebrei, uomini, donne, bambini, vecchi, aiutati dalle organizzazioni ebraiche, protetti dall'esercito italiano di occupazione hanno conosciuto una tregua fino all'8 settembre '43, giorno in cui si è scatenato l'odio razziale dell'occupante tedesco” si legge su una placca commemorativa nel paese di Saint-Martin Vésubie. Saint-Martin Vésubie, tuttavia, è un vero vicolo cieco dove avrebbero rastrellato, in caso di razzia, in due ore di tempo gli ebrei e si inizia a studiare una via di fuga attraverso le montagne. Vengono fatte molte escursioni verso l'Italia e si scoprono due colli il Colle della Finestra e il Colle dei Ciliegi, uniche strade possibili.

L'8 settembre 1943 si sa ufficialmente che l'Italia passa dalla parte degli Alleati, il governo Badoglio è già in carica da circa due mesi e dunque si sparge la voce secondo la quale i tedeschi avrebbero occupato la regione e l'Italia non avrebbe resistito, almeno a Saint-Martin Vésubie, e arriva dunque il momento di passare dall'altra parte, di scappare verso l'Italia dalle piccole strade di montagna. Quello che segue è un vero e proprio esodo biblico, un gruppo di ebrei si incammina nel freddo, seguendo i fuochi accesi nella notte, lungo il sentiero che porta in cima, alcuni, 350 di loro che saranno catturati dalle SS, vanno verso un futuro terribile. Tre ore, tre ore e mezza di strada di notte, con le valigie, i bambini. I soldati italiani li accompagnano e li aiutano, li portano anche in braccio finché non sono presi dalla notte, dalla difficoltà di continuare il cammino in strade difficili, così si fermano e il giorno dopo ricominciano a salire sulle colline. Magra consolazione, tre muli,

---

<sup>17</sup> . Claude Lévy e Paul Tillard *La grande rafle du Vel d'Hiv* Ed. Laffont (Parigi: 1992)

inviati dai soldati italiani e del caffè surrogato, unito a poco cibo, ma caldo. Arrivano sfiniti, donne, bambini e vecchi, i più anziani ritengono di poter rimanere a Saint-Martin Vésubie perché non pensano affatto di correre dei rischi, non sanno che i tedeschi non guardano se hanno davanti uomini, donne, bambini, persone malate o anziane, per loro non fa nessuna differenza. Oltre a queste fughe improvvise e ben poco organizzate, Donati aveva preparato un'evasione e aveva previsto delle navi che avrebbero dovuto essere fornite dagli Alleati, per organizzare il trasporto di ventimila ebrei delle Alpi marittime e riportarli nell'Africa del Nord. Dal 25 luglio, cioè dopo la caduta di Mussolini, tutti avevano capito che le truppe italiane presto si sarebbero ritirate dalla Francia lasciando forse solo un presidio a Nizza e Donati aveva moltiplicato sforzi e contatti per risolvere il problema ebraico alla sua maniera, cioè completamente.<sup>18</sup> Mentre la maggior parte degli ebrei che si trovavano in montagna o tentavano di entrare in Svizzera o rientravano verso Nizza, si pensava fosse necessario raggruppare, in quel momento e in un solo luogo, Nizza, tanti ebrei, ma sembrava che il tempo ci fosse per portare a termine il progetto del trasferimento in massa verso il Nord Africa. Ma non fu possibile perché da una parte ci fu l'anticipo dell'annuncio dell'armistizio, finché visse Donati ritenne il Generale Eisenhower responsabile del fallimento di quella che era la sua personale ma molto concreta utopia, salvare tutti gli ebrei di Nizza. Dall'altra ci furono titubanze e ritardi da parte di Stati Uniti e Gran Bretagna i cui Ambasciatori presso la Santa Sede, chiusi dentro il Vaticano, Donati era andato a trovare più volte con l'aiuto di Padre Marie-Benoît. Vi sono alcuni documenti inglesi e americani nei quali si dice "noi dovremo rimproverarci molto di quello che succederà agli ebrei della Francia meridionale per non aver saputo mandare in porto la cosa a tempo debito." Questo tentativo, fu l'ultimo capitolo dell'attività di Angelo Donati.

## **5. L'armistizio e le sue conseguenze**

### **5.1 La furia dei nazisti**

#### *5.1.1 Testimonianze*

Quando gli italiani abbandonano Nizza dopo l'armistizio i nazisti si lanciano come belve alla caccia degli ebrei. "Finalmente sulla Promenade des Anglais sono libere le panchine, non sono più

---

<sup>18</sup> . Léon Poliakov *Della crudeltà e della violenza* Veuro Ed. (1957)

occupate da tutti quegli ebrei nullafacenti” è scritto in un rapporto della Gestapo. La tregua durante i mesi dell’occupazione italiana aveva dato una certa possibilità di organizzarsi ma comunque stava tornando il terrore, da qualche giorno i nazisti si stavano preparando, sapevano chi cercare anche se non sempre dove. Arrivati a Nizza i tedeschi seppero subito, che tutti gli ebrei avevano false carte d’identità, a quel punto, non domandavano più i documenti. Quando le persone scendevano dal treno, li facevano passare dalle toilettes, li facevano spogliare, “giù i pantaloni”, circonciso, deportato. Allora ebreo, non ebreo, questo non importava, veniva deportato.<sup>19</sup>

La Gestapo, che non era riuscita a rapire Donati, come aveva cercato di fare quando c’erano ancora gli italiani a Nizza, mette le mani su quella che era stata la sua efficiente segretaria, Germaine Meyer. Una retata nella quale cadde un gruppetto di cinque o sei persone, ecco il verbale dell’interrogatorio: “Germaine Meyer nata il etc etc avendo ricevuto l’ingiunzione insistente di dire la verità dichiara quanto segue”. Pensate che cosa c’è, dietro quell’“insistente”, le torture, la violenza, la paura, la tortura fisica, quella morale, la povera donna sa tante cose sull’attività di Donati, sa tante cose sul Comitato di Dubouchage ma sa quello che ormai sanno tutti, e può dirlo senza problemi, sa anche chi fa i documenti falsi, ma ne conosce solo i nomi di battesimo. C’è un punto nel verbale e quando il dattilografo riprende, chissà cosa è successo in quella pausa, quando riprende c’è un indirizzo, quello di un certo Roger a Rue Guiglia, ma tanto lei sa che Roger è già scappato, la Gestapo non riesce a trovarlo.

La donna è stata vista dopo qualche giorno a Drancy, tappa senza ritorno verso Auschwitz e il testimone riferisce che davanti a lei c’era Brunner, l’SS che aveva preso il comando a Drancy con in mano una foto di Donati, “dimmi dove sta”. La Gestapo si installa all’Hotel Exclesior, a due passi dalla stazione di Nizza, facile dunque far partire i deportati che esono però meno di quanto avrebbe desiderato la Gestapo, che oramai non ha più l’aiuto né della Gendarmeria francese né dello stesso esercito tedesco. Serge Klarsfeld, avvocato e storico di religione ebraica che ha dedicato la sua vita alla memoria della Shoah, allora era a Nizza e aveva otto anni. Racconta che le razzie erano di trenta, quaranta persone al giorno, nonostante il grande aiuto che la popolazione dava agli ebrei, questo ha fatto sì che i danni siano stati meno importanti di quello che si sarebbe potuto temere in una città in cui c’erano forse venticinque mila ebrei e dove tremila ne erano stati arrestati, qualcosa di terribile ma che avrebbe potuto essere molto peggio.

Klarsfeld ricorda la notte del 30 settembre 1943, notte in cui i tedeschi arrivano per portare via lui e la sua famiglia, ma suo padre ha fatto un doppio fondo in un armadio perché sa che prima o poi avrebbero frugato l’appartamento, non si poteva fuggire perché le stazioni erano bloccate. Lui, con sua sorella e sua madre si mettono al riparo dietro una falsa parete in legno e suo padre rimane

---

<sup>19</sup> . Léon Poliakov *L'étoile jaune* Grancher (Parigi : 1999)

nell'appartamento perché sa con certezza che entrando nella casa i tedeschi avrebbero sentito che lì c'era ancora qualcuno. È una decisione che dovette prendere all'ultimo minuto, sentiva le urla dei loro vicini che erano ebrei polacchi che si facevano passare per alsaziani e che avevano visto la loro figlia più piccola picchiata dai tedeschi per far confessare dov'era nascosto il fratello. E anche quelle urla terribili che arrivano dall'appartamento vicino spingono suo padre, suppone Klarsfeld, a presentarsi e ad aprire la porta ai tedeschi. I tedeschi appena entrati chiedono subito “dove sono sua moglie e i suoi bambini?” e lui risponde “c'è stata una disinfestazione nell'appartamento per gli insetti e sono andati in campagna”. I tedeschi cominciano a frugare, entrano nell'armadio, spingono anche i vestiti ma non toccano il muro, e poiché è abbastanza buio non si accorgono che la parete è di legno e non un vero muro. Poi suo padre è stato portato via.<sup>20</sup>

I Klarsfeld rimasero tutta la notte chiusi nell'armadio perché i tedeschi erano rimasti nella casa, poi verso le 3 del mattino non si sentivano più rumori, ma uscirono dal nascondiglio solo verso le 8 e se ne andarono via. Girarono per Nizza due mesi, cambiando continuamente residenza, finché la madre non ne ebbe abbastanza e allora tornarono a casa e questa volta fu lei a dire “andiamo, se i tedeschi arrivano, sarete voi ad andare nel nascondiglio – la sorella di Klarsfeld e lui – io resterò e aprirò la porta”. I nazisti per fortuna non tornarono e la famiglia ha lasciato Nizza nei mesi di gennaio-febbraio '44 partendo per l'Alta Loira, zona nella quale c'era un Colonnello al comando delle truppe tedesche che non si interessava al problema ebraico. Klarsfeld sottolinea che quello che resta a tutti loro, perseguitati, è il ricordo di questo straordinario passaggio intermedio italiano che fa sì che tutti gli ebrei che hanno vissuto a Nizza hanno conservato una profonda riconoscenza verso gli italiani. Poiché questo è successo ugualmente in Croazia e in Grecia e che in Italia soprattutto la popolazione ha aiutato molto gli ebrei, l'Italia ha un posto a sé nel problema della Shoah, in quanto Mussolini è stato un vero nemico degli ebrei.

Marianne Spier Donati aveva dodici anni e il suo fratellino dieci quando i suoi genitori furono deportati a Auschwitz, Angelo Donati, lontano amico di famiglia si prese cura di loro e più tardi lui, senza figli e molto poco pratico di bambini li adottò. I loro genitori erano due ebrei tedeschi e vissero a Erfurt fino all'inizio delle persecuzioni contro gli ebrei. Inizia allora una fuga che li porta sino in Francia, dove si credono al riparo. Ma la polizia francese di Vichy opera in concomitanza ai tedeschi nel raggiungimento dei loro scopi antisemiti, i primi a essere deportati sono proprio gli ebrei tedeschi. Per miracolo la madre di Marianne riesce ad ottenere che i bambini, lei e il suo fratellino, rimangano in salvo, mentre i loro genitori vengono trasferiti in un campo di concentramento nazista dal quale non torneranno.<sup>21</sup> Difficile per Marianne spiegare cosa significhi

---

<sup>20</sup> . Serge Klarsfeld *Destin à part. Seul déporté rescapé de la rafle de Clans du 25 octobre 1943* Ed. Harmattan (Parigi: 1995)

<sup>21</sup> . Olga Tarcali *Ritorno a Erfurt* L'Harmattan (2001)

la memoria per chi ha vissuto il dramma di quei giorni, come si può pensare, vedere, o solo immaginare una tragedia tanto grande che ha toccato lei e i suoi cari. Quello che le resta è una sensazione di irrealtà, ancora oggi tutto quello che è successo le sembra impossibile. Racconta di essere stata a Auschwitz, molto tempo dopo, non era riuscita ad andarci prima, qualche volta si rimprovera di non riuscire a guardare in faccia la realtà e a sentirla fino in fondo come tale. Per lei è inconcepibile, non capisce, non capisce come si possa andare così avanti nella crudeltà, era convinta dopo la guerra che questo non sarebbe accaduto mai più. Oggi ne è meno convinta, anche perché abbiamo visto tutto quello che succede in altri paesi, non è la stessa cosa ma la crudeltà dell'uomo è incomprensibilmente la stessa. La Signora Donati dice che intorno a sé ha della gente che prova un odio terribile verso i tedeschi, lei vive la cosa in una maniera più ambigua. Alcuni suoi amici francesi quando sentono parlare tedesco, ancora oggi, provano una rabbia terribile. Ma lei quando sente parlare tedesco sente parlare i suoi genitori, perché, essendo di origine tedesca, non può includere tutto ciò che è tedesco nell'odio e nel mondo del campo di concentramento. Non è mai stata in Germania dopo la guerra e non le piacerebbe, anche perché pensa sempre che se i suoi genitori fossero vivi non lo apprezzerrebbero affatto. Ma c'è qualche cosa di tedesco che è rimasto in lei, quindi lotta contro questo odio, malgrado il fatto che non può assolutamente confondere né confrontare i suoi genitori con due SS ma ciò che ha pensato spesso, è cosa possano aver provato i suoi genitori, borghesi tedeschi assimilatissimi, che non parlavano yiddish, non erano religiosi, sua madre aveva studiato in Polonia, era dottore in filologia, nel vedere questa tragedia perpetuata dai propri compatrioti, gente che parlava la loro stessa lingua. Per un deportato francese, italiano, jugoslavo, i tedeschi erano il nemico, ma non per i suoi genitori, doveva essere stata una realtà tragica, inaccettabile che un proprio connazionale potesse arrivare ad odiarli così tanto, a trattarli in modo disumano.<sup>22</sup>

## 5.2 Riflessioni conclusive

Rimane da chiedersi perché gli italiani si sono comportati così. La domanda è stata posta agli storici molte volte, c'è una lettera dell'Ambasciatore Pellegrino Ghigi, Ambasciatore ad Atene al Conte Luca Pietromarchi del Ministero degli Esteri italiano nella quale dice che va in tutti modi evitata la deportazione degli ebrei dalla Grecia e scrive "per mille ragioni, che vanno dalla nostra umanità al nostro prestigio." Questa frase probabilmente non spiega tutti i motivi, perché ne spiega solo due su mille, ma in ogni caso l'umanità degli italiani non è un dato storico ma è un fatto. Per quanto riguarda il prestigio, era importante per gli italiani non apparire, agli occhi delle popolazioni delle

---

<sup>22</sup> . Raul Hilberg *La distruzione degli ebrei d'Europa* Einaudi (Torino: 1995)

quali l'esercito italiano occupava i territori, come dei satelliti della grande potenza del Reich tedesco, loro speravano, volevano essere alleati di pari grado, non lo erano ma comunque non potevano e non volevano permettersi di apparire come uno Stato che fosse disposto a darla vinta ai tedeschi in tutto e per tutto. A questo va aggiunto anche che gli italiani avevano un interesse politico ed economico chiarissimo nel mantenere le Comunità ebraico-italiane sia in Tunisia che a Salonicco, che erano quelle che veramente rappresentavano gli interessi italiani in questi paesi. Nella Francia meridionale non era così ma se l'avessero data vinta ai tedeschi in Francia meridionale non avrebbero potuto mantenere le loro posizioni negli altri paesi. C'è quindi un insieme di motivi, l'umanità, il prestigio e gli interessi politici ed economici.

Ma forse la spiegazione più semplice è quella che da Ernesto Braun, i cui genitori furono catturati perché austriaci nel Sud della Francia prima dell'arrivo degli italiani e deportati ad Auschwitz, dove passarono il resto della loro vita. Braun dopo l'8 settembre andò sulle montagne di Cuneo con i partigiani.<sup>23</sup> E quando gli è stato chiesto perché gli italiani furono così caritatevoli, ha risposto: "Probabilmente perché sono italiani, perché non riescono ad accettare che certe cose vengano portate alle estreme conseguenze senza umanità, probabilmente perché sono italiani." E questa, probabilmente, è la spiegazione più vera.

---

<sup>23</sup> . Andrea Vaschetto *Cuneo, la resistenza. Frammenti di una vita* Nerosubianco (2011)



## 6. Conclusione

In conclusione, dall'11 novembre '42 quando iniziò l'occupazione italiana nel sud della Francia, in seguito all'Operazione Anton in concomitanza con la Germania, fino al settembre '43 la zona occupata dagli italiani fu un'oasi per gli ebrei che vi si trovavano e per i tanti che vi arrivarono spesso senza risorse finanziarie né documenti propri. E continuò ad essere l'unica terra d'Europa dove i perseguitati trovarono riparo nonostante le reazioni di Vichy e Berlino fossero furiose, nessuno riuscisse a capire perché l'alleato fascista, Mussolini, non fosse più duro con i suoi ufficiali e non impedisse l'ostruzionismo alla soluzione finale.

Fu una realtà che si slegò dalla guerra, dalla ferocia, dall'occupazione violenta e inesorabilmente distruttrice, dal terrore, dalle persecuzioni, fu un atteggiamento fortemente incoraggiato dal popolo italiano stesso perché insito nella sua natura. Militari, diplomatici, civili, misero in atto ogni strategia possibile, tutti ebbero un comportamento eccezionale, rimasto poco conosciuto nelle pieghe della storia.<sup>24</sup> Non solo un personaggio come Angelo Donati, un banchiere italiano che coordinò un comitato per aiutare e salvare gli ebrei, anche se non riuscì, al ritiro delle truppe italiane dalla Francia dopo la caduta di Mussolini, nel suo progetto finale, raggruppare tutti gli ebrei presenti nel territorio a Nizza e trasferirli in sud Africa.

Mussolini si trovò di fronte anche diplomatici come Luca Pietromarchi, incaricato al Ministero degli Esteri dei territori occupati, da un sottosegretario degli esteri, Giuseppe Bastianini, che rifiutarono di seguire le direttive naziste e parlarono al Duce di una responsabilità, lasciare che gli ebrei andassero verso una morte certa, che non doveva prendersi. Luca Pietromarchi scrive nel suo diario che è bastato un pò di coraggio morale, “sono orgoglioso – aggiunge – di essere stato il primo al Ministero ad aver dato il segno della resistenza quando ricevetti l'ordine di consegnare gli ebrei della Croazia”. Cominciarono gli ufficiali subalterni in Croazia che non sopportarono di assistere senza reagire alle violenze contro gli ebrei e alti gradi della diplomazia e delle forze armate ebbero la stessa reazione, non tutti, forse non molti, ma furono sufficienti. Si è discusso e si discute molto sul livello gerarchico, arrivò fino a Ciano? O addirittura a Mussolini? Per quanto riguarda Ciano esistono le carte, per esempio una del 2 gennaio 1943 inviata al diplomatico che teneva i collegamenti con la quarta armata e che insiste sul fatto che nella zona da noi occupata eventuali misure contro gli ebrei possono essere prese solo dalle nostre autorità che le applicheranno a loro criterio e in base alle direttive ricevute. Anche per Mussolini ci sono le carte, con il famoso “nulla osta” vergato sul foglio che chiedeva il suo parere per la consegna degli ebrei in Croazia e che

---

<sup>24</sup>. Sergio Romano *Lettera a un amico ebreo* Longanesi and C. (Milano: 1997)

aggiungeva il chiarimento offerto non si sa quanto ingenuamente da Bismarck, Primo Consigliere dell'Ambasciata tedesca a Roma, sulla eliminazione degli ebrei.

Renzo De Felice sostiene che il “nulla osta” non significava consegnate ma era una formula burocratica che autorizzava la presa in considerazione della richiesta da parte di chi poi avrebbe dovuto darle corso, lasciando loro ogni decisione affermativa come negativa.<sup>25</sup> Di questa opinione è anche Roberto Ducci, che era il principale collaboratore di Luca Pietromarchi, ma perché Pietromarchi, che pure ben conosceva il linguaggio burocratico ministeriale scrisse invece che il Duce aveva disposto la consegna ai tedeschi degli ebrei? Peraltro va detto che quando Mussolini, qualche mese dopo, stava per cedere alle richieste dei tedeschi e lasciare mano libera alla Gestapo nel Sud della Francia, Bastianini e gli alti funzionari degli Esteri non faticarono molto a convincerlo che l'Italia non poteva essere complice di crimini come quelli dei quali, ormai, si avevano contorni precisi.

Difficile trovare una verità nascosta dentro carte sempre più ingiallite, mentre potrebbe essere tanto facile chiudere una pagina e dimenticare. Invece, non si può e non si deve dimenticare gli orrori ma anche i tanti eroi sconosciuti, come Angelo Donati, come il Padre Marie-Benoît, non si possono dimenticare. Perché, come dice Ernesto Braun, “i pericoli per l'umanità non svaniscono mai. Il progresso è un progresso che viviamo, è un progresso materiale, ma purtroppo non è un progresso spirituale. E allora il ritorno di certe bestialità, di certe aberrazioni dell'umanità è sempre possibile. E allora bisogna ricordare, bisogna ricordare cos'è successo, ma bisogna anche ricordare, che perfino in quelle condizioni, in quelle situazioni estreme, c'è stato spazio per la solidarietà, per una umanità coraggiosa, che esisteva nel più profondo della gente.”

---

<sup>25</sup> . Renzo De Felice *Mussolini l'alleato I. L'Italia in guerra 1940-1943 1. Dalla guerra breve alla guerra lunga* Einaudi Tascabili (Torino: 1996)

## 7. Bibliografia

- Arendt, Hannah. *La banalità del male, Eichmann a Gerusalemme*. Saint-Amand: Folio Histoire, Gallimard, 2008.
- Bastianini, Giovanni. *Uomini, cose, fatti: memorie di un Ambasciatore*. Milano: Vitagliano, 1959; e Luca Pietromarchi, annotazioni del 31 marzo 1943, Rochlitz J.;
- Carpi, Daniel. *Between Mussolini and Hitler: The Jews and the Italian Authorities in France and Tunisia*, Brandeis Tauber Institute Series for the Study of European Jewry, 1994;
- De Felice, Renzo. *Mussolini l'alleato I. L'Italia in Guerra 1940-1943 1. Dalla guerra breve alla guerra lunga*. Torino: Einaudi Tascabili, 1996;
- De Felice, Renzo. *Mussolini l'alleato Crisi e agonia del regime*. Torino: Einaudi Tascabili, 1996;
- Di Nolfo, Ennio. *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*. Bari: Editori Laterza, 2011;
- Hilberg, Raul. *La distruzione degli ebrei d'Europa*. Torino: Einaudi, 1995;
- Hobbes, Thomas. *Il Leviatano*. Milano: Rizzoli Editori, 2011;
- Klarsfeld, Serge. *Destin à part. Seul déporté rescapé de la rafle de Clans du 25 octobre 1943*. Parigi : Harmattan, 1995.
- Lévy, Claude e Tillard, Paul. *La grande rafle du Vel d'Hiv*. Parigi : Laffont, 1992 ;
- Poliakov, Léon. *Gli ebrei sotto l'occupazione italiana*. Milano: Sabille Edizioni di Comunità, 1956;
- Poliakov, Léon. *La condition des juifs en France sous l'occupation italienne*. Parigi: L.P. Editions du centre, 1946;
- Poliakov, Léon. *Della crudeltà e della violenza*. Parigi: Ventre Editore, 1956;
- Poliakov, Léon. *L'étoile jaune*. Parigi: Grancher, 1999;
- Rodogno, Davide. *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*. Torino: Bollati Boringhieri, 2003;
- Romano, Sergio. *Lettera a un amico ebreo*. Milano: Longanesi and C., 1997;
- Sabbatucci, Giovanni e Vidotto, Vittorio. *Storia Contemporanea, il Novecento*. Bari: Laterza Editori, 2009;
- Schreiber, Gerhard. *La seconda guerra mondiale*. Torino: Il Mulino, 2003;
- Tarcali, Olga. *Ritorno a Erfurt. Racconto di una giovinezza interrotta (1935-1945) Marianne Spier-Donati*. L'Harmattan Italia, 2004;

Vaschetto, Andrea. *Cuneo, la resistenza. Frammenti di una vita*. Milano: Nerosubianco, 2011;

Vashem, Yad. *I Giusti d'Italia i non ebrei che salvarono gli ebrei 1943-1945*. Milano: Mondadori Oscar Storia, 2006;

Zuccotti, Susan. *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*. Bruno Mondadori Paravia Editori, 2001;

Ricerche personali presso la Fondazione Einaudi a Torino e il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Parigi.